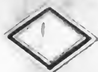
IL FILOSOFO PUNITO COMMEDIA IN DUE ATTI RECITATA IN...

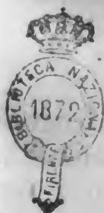




IL
FILOSOFO PUNITO

COMMEDIA IN DUE ATTI

Recitata in Siena nel Teatro della Nobilissima ACCADEMIA INTRONATA *la Primavera dell' Anno* 1779.





IN SIENA 1779.

A spese di Gaspero Bellentani

Con Lic. de' Superiori.

PERSONAGGI

ERNESTO *Principe*.
LEONE *Filosofo*.
ALFONSO *Segretario*.
GIULIA.
DUE PAGGI *del Principe*.
UN PAGGIO *di Giulia*.

La Scena si finge parte nel Palazzo del Principe, e parte nella Casa di Lucinda.

AL PUBBLICO

GASPERO BELLENTANI COMICO.

DA una Nobil penna Veneta, il Carnevale scorso 79. mi fu donata questa Commedia in due atti del *Filosofo punito*: La feci rappresentare l'istesso Carnevale in Mantova dalla mia Compagnia; e l'esito fortunato riscosso dal Pubblico, e la replica di più sere, mi hanno dato coraggio di darla alle stampe in questa Nobil Città di Siena; sperando che verrá benignamente accolta dal Pubblico indulgente e discreto.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Camera di Leone in Casa del Principe.

Il Segretario, e il Paggio.

Pag. M'Ha chiamato, Signor Segretario?

Seg. Non t'ho chiamato; ma poichè ti veggo, ricordati di stare attento, perchè se vien Madama Giulia, quando il Padrone è allo studio, corri ad avvisarmi: tu faresti qualche balordaggine.

Pag. Si stava troppo bene, Signor Segretario in questo ultimo Mese prima, che questa Sirena venisse ad intrigarci.

Seg. Perchè dici Sirena? Sai tu che cosa sia una Sirena?

Pag. Sì Signore.

Seg. Cos'è? sentiamo.

Pag. Le Sirene sono quelle che cantano.

Seg. Ah, ah, dove stanno?

Pag. Io credo, che stiano sul Teatro.

Seg. Meglio; e come son fatte?

Pag. Hanno una vita stretta stretta, e i fianchi larghi larghi.

Seg. (1) Oh che bravo sciocco! Ma pur desti nel segno. Dopo che questa vera Sirena ha innamorato il Padrone ogni suo proposito è andato a male.

Pag. Questo Signor Maestro, questo Filosofo l'aveva mutato di pianta; non si conosceva più.

Seg. Pur troppo è vero. Questo nostro Principe, che avea avuta la disgrazia di aver la più cattiva educazione non senza qualche talento, e con un cuore angelico, avendo preso il consiglio del vero amico suo il Conte Leandro, dopo che avea deciso di riformare se stesso con questo soccorso, col mezzo cioè del bravo Filosofo il Sig. Leone, non si conosceva più, ed aveva già fatti nel profitto passi da Gigante.

(1) *Ride.*

Pag. Oh perdonatemi. Egli era insoffribile, ma poi divenne buono, mansueto affabile, ma gigante no; me ne intendo anch' io di Giganti; Ne ho veduto uno l' anno passato, ch' era grande più di un Asino in piedi, e più di voi sapete quanto?

Seg. Vanne, vanne balordo. Ecco Leone. (1)

SCENA II.

Leone, e detti.

Leo. (2) PAggio, dì al tuo Padrone, che è l' ora. (3)

Pag. Vado subito. *parte.*

SCENA III.

Leone, e il Segretario.

Seg. SIgnor Leone perdoni, se sono entrato nella sua camera; son venuto, per veder s'ella ha bisogno di nulla.

Leo. Questo è un suppormi senza lingua. I miei bisogni son pochi assai, ma se ne ho, parlo.

Seg. Io credea doverli prevenire, e che così volesse la civiltà.

Leo. Se il bisogno non v' è, la prevenzione è importuna, e per questo la civiltà disturba spesso, perchè è mal collocata, o fuor di tempo.

Seg. Non farò dunque, che attendere il voler vostro, e conterò d' aver presa questa mattina una lezione anch' io; benedette le vostre lezioni; esse sono cambiali, che si pagano a vista. Avete fatto miracoli sul cuore del nostro Principe.

Leo. Quanto è diverso dall' occhio volgare il Filosofico! Ascolta; l' occhio tuo vede profitti, il mio dispera quasi vederne.

Seg. Come! Perchè Sig. Leone?

Leo. Son già tre giorni, che il Principe non si piega al suo dovere, e non è più docile, come egli era innanzi. Mi proverò per poco ancora, e poi ricorro al patto.

Seg. Che patto, Signore?

Leo.

(1) *Paggio va per partire.* (2) *Tira fuori l' Orologio, e guarda.* (3) *Paggio si ferma e dice.*

Leo. Che mel domandi? Tu pure il ſai. Il dotto e comune amico Conte Leandro quando per l' adorabil nume dell' amicizia noſtra m' impoſe, e ſcongiurommi a imprendere di torcer queſto non più verde legno, o di rifonder con educazione novella il traviato Genio del tuo Signore alla ſola condizion m' arreſi, ch' io potrei laſciarlo ſul momento, e ſempre ch' egli non approfitti per mancanza di volontà. Son già tre giorni ch' io no 'l riconoſco più. Egli m' ha abbandonato della ſua attenzione; io preſto l' abbandono al ſuo deſtino.

Seg. Ah no per carità Signore.

„ Tanto ti prego più gentile ſpirto
„ Non laſciar la magnanima tua impreſa.

Leo. Tu mi parli con le voci del Petrarca. Queſto è un de' pochi Poeti cui Filoſofia non guardi loſco. Ecco il Principe; ſorti. *Segretario parte.*

SCENA IV.

Principe, e Leone.

Pri. Signore, io vi chiedo ſcuſa d' aver qualche poco ritardato, (1) Non ſono che venti minuti dopo l'ora preſcritta.

Leo. Venti minuti prima ſi potevano riſparmiar quattro coſe; il ritardo, la negligenza, la ſcuſa, e queſto forzato avvertimento mio. Se vi piace ſediamo. (2)

Pri. (Tanta ſeverità comincia a darmi pena.) Non volete Che c' accoſtiamo al Tavolino, e ai Libri?

Leo. Il Libro, Principe, che leggeremo queſta mattina ſarà il voſtro, coi commenti fatti da me. Sarà breve la lezione ma concludente. Raccogliete lo ſpirito, ed aſcoltate. Il Conte Leandro, voi lo ſapete volle ch' io m' accingeſſi all' ardua impreſa di riformarvi, e di darvi una educazione ſaggia, contraria a quella che ſventurato aveſte. Sapete l' alternativa ch' io volli congiunta alla obbediente, ed amica offerta mia. Ho domandato o la docilità, o la mia libertà... Per ben venti lezioni, ove ſi trattò della moderazion delle paſſioni

(1) *Guarda l'Orologio.* (2) *Prende una ſedia e ſiede avanti al Teatro.*

ſioni in generale, non ſolo mi piacque l' attenzion voſtra, ma mi compiacqui del frutto. Sono tre giorni, da che entrato nel dettaglio di queſte paſſioni, cominciando da quella, che l' intelletto più vi offuſca, e il cor più vi ſovverte, paſſion predominante, paſſion ſovrana in voi, quella delle Donne, che a voi pajon diſceſe dal Cielo, e che io vi moſtrava ſortite dall'abiſſo, io non vi conoſco più. Un animo diſſipato, una ragion recalcitrante, un vizioſo ſilenzio, intempeſtivi dubbj mi fanno gittar le inutili parole, e il tempo. Sembra, che abbiate ancora fiſſo nell' animo quell' attuale predominio, che è ſoſtenuto dall' antica paſſione, ſebbene mi giuraſte da Principe, ch'era dal voſtro cuor ſradicata, o pur da altra paſſion novella, che abbia preſo il loco di quella in queſti giorni, e momenti ſacri alla Filoſofia. Or dunque breve, o Signore. Riſpondete, difendetevi, e vi ſovvenga, ch' io ſono il Medico, che poſſo, ſapendo il male, guarirlo ancora, ma che, ſe il naſcondete, poſſo fallar la cura, ed ammazzarvi; che non voglio eſſer reo d' un Omicidio, e men del voſtro.

Pri. (Credo che mi ſi legga in fronte l' imbarazzo.) Toſto ch' io fui convinto del voſtro ſapere per pura elezione, e ferma volontà, mi gettai nelle voſtre braccia, e avidamente ho inghiottite le voſtre lezioni. Voi ſteſſo confeſſate, che ſol da tre giorni potete di me dolervi; queſta può eſſer colpa mia, e la correggerò; abbiatene la prova nella tranquillità, con cui ſento il ſevero avviſo, e nella pronta diſpoſizione con cui mi preſto ad obbedirvi. Ma perdonatemi, potrebbe eſſere anche voſtra la colpa, che miſurando le forze mie reali ſopra le immaginate da voi, calcolaſte quei gradi, che mai potendo adeguarſi per la ſtatica metafiſica alla maſſa delle poteſtà... (Oh Dio non ſo più quel che mi dica.)

Leo. Ringraziatemi, ch'io non rida; ma pur avevate cominciato bene; e ſe la diſtrazion d' un' anima d' altro penſiero occupata, ch' io già vi leſſi in volto, non v' aveſſe

vesse portato fuor di sentiero avreste perfettamente, secondo l' opinion vostra, ragionato. Poichè avreste detto, che misurando le forze vostre reali sopra le immaginate da me, forse io m' ingannava, e mal calcolava domandando dal vostro talento più di quello, ch' egli può darmi relativamente al tempo dell' intrapreso studio, e alla qualità del vostro talento, al che per altro avrei risposto così; che questo è farmi ingiuria, credendo, ch' io non sappia calcolare le vostre forze, che questo è giudicar del Maestro, del suo metodo, e del suo sapere, del quale voi dovete esser per ora cieco ammiratore, ed obbediente solo.

Pri. Dunque ubbidirò; andiamo al nostro studio, e perdonatemi per questa volta.

Leo. (1) Andiamo, Ma prima udite; voi sapete, ch' io son così nemico del superfluo, come Cartesio era del vacuo; dunque, se dopo questa una lezione ancora mal riesce, voi non mi vedete più. Penserò per altro a voi spesso assai, ma solamente per compiangervi, e vi amerò come il Pastore ama delle sue pocore anche la smarrita (2). Diceva dunque jeri, che la peggiore delle passioni è quella delle Donne, perchè all' eloquenza comune, che hanno, tutte le passioni sopra la debolezza dell' umano spirito, s' aggiunge in quella delle Donne l' eloquenza dei vezzi, e quella della voce. Perciò, siccome la ragione sola può difendersi dall' eccesso, questa ragione stessa coll' eloquenza loro impugnano, e coi vezzi ci persuadono. Vogliono trionfare di noi malgrado nostro. Sono sul bel principio discrete, facili, tenere, affettuose, impegnate, attente, prevenenti, nè ci fan guerra con altro, che colla bellezza, (che, se poi non l' hanno, se la compongono.) Il bel carattere esterno ci commove, ed innamora. Il fine interno sta sepolto nel fondo del loro maligno cuore. Ci persuadono: in amore non v'è, che un passo dalla persuasione alla sconfitta; ci rendiamo vinti, e allora è, che il loro impero usano, montano superbe

(1) *Si alzano.* (2) *Vanno al Tavolino.*

in trono, lo ſcettro ci tolgano di mano, e con tuono diſpotico di noi fanno ſtrazio. Le noſtre attenzioni diventano un tributo, il noſtro riſpetto, un dovere, i noſtri intereſſi, le convenienze, la libertà, un delitto. Tutto l'eſterno che moſtrano è un favore; tutto quello che naſcondono è un teſoro....

SCENA V.

Segretario, e detti.

Seg. SIgnore domando ſcuſa, ma ella mi ha ordinato di riſpondere alla importante lettera di queſta mattina ...

Pri. Aſpetta. (1)

Seg. Mi pare troppo neceſſario di domandarle come debba contenermi per non errare.

Pri. Adeſſo non ho tempo, e quì non poſſo ....

Leo. No, Principe mi ritirerò io: parlate pur de' voſtri intereſſi. (E queſto ancora non è più ſucceſſo. Creſce il filoſofico ſoſpetto. Pur mi chiarirò.) (2)

Seg. Ah Principe! quella ragazza è tanto viva, quanto è bella, non voleva intender ragione; volea venire innanzi; l' ho trattenuta a gran violenza.

Pri. Giulietta è dunque di là. Che contraſto mai... va, dille cha torni... (Ma queſto è un riſchio) Segretario fa ch' ella reſti un momento,

Seg. Ma che ſia breve Signore perchè ella è tutta vivacità.

Pri. Và, vengo ſubito. (3)

SCENA VI.

Leone, e detto.

Pri. SIgnor Leone ſe ciò non vi fa pena vado a dettar la lettera. Non è poſſibil quì ſu due piedi.... il mio Segretario non è già quell' uomo che abbia inventata la polvere.

Leo. So, che il ſegreto lo avete voi. Servitevi. (4)

SCENA VII.

Leone ſolo.

QUì ſotto v' è un miſtero. Uſiam quell' arte che uſano i Medici alcuna volta: interroghiamo i ſervi con qual-

(1) *Imbarazzato.* (2) *Si ritira in fondo.*
(3) *Segretario parte.* (4) *Principe parte.*

qualche suggestiva domanda. Quel Paggio è nn balordo che fa molto al caso mio. Chi è di là?

SCENA VIII.

Paggio, e detto.

Pag. Signore m'avete domandato?

Leo. Finchè il Padrone è in camera colla ragazza probabilmente non ti chiamerà. Dunque potresti farmi il piacere di rimetter quei libri al loco suo coll'ordine stesso che hai cominciato jeri. Tieni; questo è uno scudo; non voglio che alcuno s'impieghi per me inntilmente.

Pag. (Ho capito egli fa tutro.) Oh benedetto! Quando egli è in camera, Signore, con Madama, non si forte se Madama non vuole; e questa mattina ella è troppo inviperita, ed egli ha il suo bel che fare ad acquietarla. Oh oh non si sbrigherà sì presto.

Leo. Forse son io la cagione della sua collera? il so.

Pag. Ah il Padrone v'ha detto tutto? Se aveste sentito come ha cantato di voi.

Leo. Che diceva?

Pag. Perdonate nol dirò mai: non mi conviene, perchè diceva che le Dame non fanno Anticamera ad un Pedante, che siete un vecchio pazzo scimunito, che vi dicono Filosofo, ma che siete un asino.

Leo. Tanta libertà! tanta confidenza?

Pag. Eh aggiungete; da che viene in questa casa, par che essa sia la Padrona. Ella diventa l'orologio, e il nostro Padrone è il cucco che batte le ore secondo che vuol la macchina. I primi giorni era una consolazione, adesso è una rovina. Ella lo ha guastato di nnovo. Io son d'opinione, perdonate, che vaglia più una donna che sei dozzine di Filosofi.

Leo. Ti tranquillizza: io ci metterò compenso. Tu intanto finisci la mia camera, ma prima dammi il mio cappello, e la canna, che vo sortire un poco.

Pag. (1) Eccola. (2)

SCE-

(1) *Parte e torna subito con tutto.*
(2) *Partono.*

SCENA IX.

Altro Paggio entra spiando.

Pag. QUel mangia fanciulli è partito. Corro ad avvisar Madama, che vuol veder la sua bottega. *parte.*

SCENA X.

Giulia e Principe.

Giu. PUf. Entrate, di che avete paura? io son bastante a spaventarne un arsenale di Filosofi.

Pri. Gulia mia, non mi trattenete quì, vi prego, e non vi restate voi stessa, perchè Leone non farà, che pochi passi, e poi ritornerà. Vi prego, se mi amate.

Giu. (1) Bravo quel *Se*!

Pri. Come! non mi amate forse?

Giu. Potrebbe darsi, che vi amassi. Vi amerò forse. Ma non fintanto, che non vi fate amare.

Pri. Cosa posso fare di più?

Giu. Potete mandar al Diavolo i libri, le lezioni, ed il Filosofo.

Pri. Ma come?

Giu. Come? è facile. I libri, e le lezioni si abbruciano. Il Maestro si licenzia; lo licenzierò sempre io con bella maniera. Gli dirò che vada al Diavolo.

Pri. La maniera è gentile. Ma perchè volete far questo?

Giu. Perchè son tutte distrazioni, Caro, al nostro amore.

Pri. Acchetatevi, combinerò tutto.

Giu. Oh vediamo, e ridiamo. Cosa è questo libro quà?

Pri. Lasciate.

Giu. A chi parlo io? *Aristotile*. Ah sì sì lo conosco. C'è un proverbio sopra questo Filosofo, ma non me lo ricordo. E quest'altro? *Plutone*, dico *Platone*. E quì *Senèca*, *Senèca*? (2) Ridete voi stesso. Questa sarà qualche Filosofessa. Oh che nome! E questo manoscritto? Quà avete scritto voi.

Pri. (Quanto è bella.)!

Giu. (3) Ho letto le vostre due lettere assai volte, e conosco già troppo bene il vostro carattere.

Pri.

(1) *Ridendo*. (2) *Principe ride*.
(3) *Con tenerezza*.

Pri. Quanto ſiete amabile!

Giu. Non mi manca, che d'eſſer Filoſofeſſa (1) Oh leggiamo quà. Lezione... eh? *contro le Donne*. (Traveggo? oh maledetto!) Perchè ſcrivete queſta robba?

Pri. (Oh povero me!...) queſta è lezione, che detta il Maeſtro: Non ſi parla, che di Donne ingannatrici.

Giu. Se ingannano ſaranno ſtate ingannate prima. Oh bella!

Pri. E poi non ſi parla, che contro le brutte.

Giu. Ah per le brutte pazienza. Ma quì dice contro le Donne, non contro le brutte. Eh lo ſo, lo ſo queſti Pedanti odian le Donne, o dicon di odiarle, o perchè non poſſono averle, o perchè gli altri le laſcino a loro, (2).

Pri, Per carità partiamo. L'amico può venire.

Giu. Fate, che il Paggio reſti alla Fineſtra.

Pri. (Come ha queſto ripiego pronto!) Paggio, ſtà a veder, che Leone non arrivi. (3)

Pag. Non dubitate Signore.

Giu. (4) Come? *Montano ſuperbe in trono*. Sicuro: l'uomo, che conoſce il ſuo dovere, le deve metter in Trono. *Lo ſcettro ci tolgono di mano*! E' giuſto: così vuol la civiltà. *Il noſtro riſpetto è un dovere*. Naturalmente. *Gl' intereſſi, le convenienze, la libertà, un delitto*. Quando ſi vuol libertà, non ſi fa all' amore. Belle lezioni! di queſte lezioni ſi fa per grazia d' eſempio così. (5) Di Platone, e Seneca così. (6).

Pri. Oh Cieli che fate mai? Paggio raccogli quà, e guarda.

Pag. Vuol, ch' io beva, e fiſchi?

Giu. Vile, che ſiete, e indegno dell' amor mio! Queſti ſono dunque i voſtri ſtudj? Perchè dunque mi correte appreſſo? perchè mi giurate il falſo? Perchè volete, che vi ſi creda? La più bella lezione contro gli uomini è la lezione iſteſſa, che voi ſcrivete contro le Donne, ſmentita dalle voſtre belle eſpreſſioni, e ſmorfie in mio favore. Riſpondete, Sig. Scolaro: anzi dite al Sig. Maeſtro da parte mia, che non ſaprebbe riſpondere

dere

(1) *Ride*. (2) *Comincia a leggere*. (3) *Al Paggio*. (4) *Leggendo*. (5) *Lacera e calpeſta*. (6) *Gitta a terra*.

dere al mio argomento, neppur egli ſteſſo, e che reſterebbe ſu quattro piedi come un aſino. Queſto é il mio primo argomento. Sentite il ſecondò, e la concluſione; o voi mi amate, ed io licenzio voi ſteſſo. Riſpondete Sig. Filoſofo in erba. (1).

Pag. Signore, ſignore, il Maeſtro giunge.

Pri. Oime! preſto bella Giulia andiamo via.

Giu. Cos'è, avete viſto il Diavolo? che paura, laſciate che venga; io gli darò una lezione da par ſuo.

Pri. No cara; compiacetemi in queſto: mi convien queſto riguardo.

Giu. Vengo perchè non mi degno di altercar con lui perchè non voglio diſturbarmi l'animo, non voglio guaſtarmi lo ſtomaco, e farmi pallida in viſo.

Pag. (O di queſto non vi è pericolo: in quel viſo il pallore ſta ſempre di ſotto del roſſore.)

Pri. Preſto andiamo.

Giu. Laſciate che laceri un altro libro, e vengo ſubito. (2)

Pri. No venite: (3)

SCENA XI.

Leone ſolo.

IL Principe non ha finito ancora la ſua miſterioſa lettera. Al vizioſo diſſipamento ſuo aggiunge anche il diſprezzo mio. Non vuole oneſtà, nè il filoſofico decoro ch' io lo ſopporti. Miſero Principe! il tuo cuore è buono, e ſolo in eſſo ſi dovria ſperare. Si tenti un'ultima ſalutar correzione... (4) Ma che veggo? Chi ha ſcompoſti i miei libri? Chi queſti ſcritti ha guaſti? Queſta bella edizion di Seneca è lacerata? Un Tomo di Platone ancora? ah capiſco troppo quì ſenz' altro penetrò quella ſguajata, e il Principe non arroſsì... Chi è di là?

SCENA XII.

Paggio dal Camerino e detti.

Pag. SOn io Signore, che adatto i voſtri libri.

Leo. SE queſti pure li hai tu compoſti così?

Pag.

(1) *Il Paggio che ha raccolte le carte alternativamente, o guardato alla fineſtra dice.* (3) *Va al Tavolino.*

(4) *La prende per la mano e partono.* (5) *Va al Tavolino.*

Pag. Sì Signore, ſono ſtato io.

Leo. Ah Maſcalzone, or or ti carico di baſtonate. Tu dunque oſaſti....

Pag. Adagio. Se li aveſte veduti prima direſte ch' io gli ho accomodati. Erano in cento pezzi per la ſtanza; e ſe voi non andavate a ſcomporli, neſſuno ſe ne ſarebbe accorto.

Leo. Animo confeſſa il tutto: già ti perdono. Il Padrone qui con la ragazza; egli mel diſſe.

Pag. Come? ſe è fuggita con eſſo in queſto punto, perchè io l' ho avviſato del voſtro arrivo; E non può certo avervi parlato. Oh oh queſta non me la date ad intendere.

Leo. Via, via, lo ſo, perchè l' ho veduto entrando.

Pag. Suo danno. Non la finiva mai.

Leo. Tieni, queſt' è un altro ſcudo, ma narrami il fatto intero, perchè ho voglia di ridere.

Pag. Infatti ſon coſe da ridere; già il Principe paga tutto, come Pantalone in Commedia. Vi dirò, .. ma non vorrei, che veniſſe il Principe. Appena che ſiete partito, ohime... ſento... ſento ah no... ſono entrati... la ragazza... aſpettate che guardi... miſe ſoſſopra ogni coſa; ruppe, calpeſtò, e per quei ſcritti poi contro le Donne, diſſe orrori, villanie... ma ſento chiamarmi; convien ch' io vada.

Leo. Ho inteſo tutto. Avviſa il Principe ch' io ſon tornato. (1)

SCENA XIII.

Principe, Leone, poi Giulia in oſſervazione ad un balcone terreno.

Pri. ECcomi.

Leo. Principe mio ſedete.

Pri. Eravamo al Paſſo, *tutto quello che naſcondono è un Teſoro*.

Leo. Voi dunque avete trovato il teſoro.

Pri. Come? Perchè? non intendo.

Leo. Mi ſpiegherò. Queſta, Principe, è forſe l' ultima vol-

(1) *Il Paggio parte*.

volta, ch' io vi parlo, e poichè i cenni non baſtano, abbiatene la ſtoria in pochi accenti intera. Una Donna novella, una novella paſſione vi tragge fuori di quel ſentiero, dove a grave ſtento io voleva condurvi. Voi foſte così debole, che non ſapeſte adoperarmi, per difendervi, così confuſo che ingoiaſte il veleno ſenza accorgervi di aver vicino l' antidoto, così vile, che mentre io voglio farvi libero, voi vi vendete ſchiavo. Queſta ſciocca Donna, che venne, vide, e vinſe . .

Giu. (1) (Ah ſcellerato parla di me.)

Leo. Non vinſe che un cieco; cieco ful proprio errore, e cieco ſopra l' offerta luce; Non ho voglia, nè forze, per aſſiſtervi più, ed un cor filoſofico non ſi abbaſſa tanto . . .

Giu. Taſteremo il polſo a queſto cuor filoſofico. (2)

Leo. E a ſegno d' eſſer poſpoſto ad una vile, ſozza, ed ignorante, non ſo ſe moglie altrui moderna, oppur fanciulla libertina.

Giu. (3) Bravo!

Leo. La voſtra ſognata felicità vada del pari colla voſtra ruina. Udite la voſtra ſentenza: La ragion, che diſtingue l' uomo dai bruti, v'abbandona per ſempre, e voi andate a divenir di loro compagno, e quale è più ignorante tra loro più vi ſomiglia. Vado a deplorarvi, addio.

Pri. Ah Signore, io non m' attendea un complimento ſimile. L' error mio confeſſo, ma pur conoſco il voſtro forſe peggior del mio. Io ſono innamorato, ma voi ſiete ſuperbo, e indiſcreto. Io vi uſai riſpetto, voi mi retribuite inciviltà; pur mi acqueto; voglio farvi veder di quanto ſon io capace, ſe la voſtra collera calmate, degnandovi ancora di provarmi, e ſe al buon volere che pur mi accende non volete oppormi la diſperazione, e l' abbandono.

Giu. Ah quanta pazienza! oh quanto ſarebbe ſtato più eloquente un buon baſtone. (4)

Leo.

(1) *Al balcone fremendo.* (2) *Come ſopra.* (3) *Come ſopra.* (4) *Come ſopra.*

Leo. Ebben Principe, risolvete. Vedrete più questa sciagurata Donna?

Pri. (1) Non la vedrò...

Leo. Il giurate?

Pri. Giuro, che cercherò di non vederla.

Leo. Il vedremo per questa volta ancora. Merita questa ultima prova il vostro cuor ben fatto. (2)

SCENA XIV.

Sala.

Giulia sola, poi il Principe.

QUì deve passare l' ingrato. O viltà dello scolaro! o perfidia del Maestro! Non son Donna, se non mi vendico. Donne, se mi sentite, immaginate vendette, e suggeritele alla mia fantasia agitata da tutte la furie. (3) Viliffimo Principe! tu pensavi, ch' io fossi partita; tutto intesi, e vidi infine quel vecchio impostore, che guardi come un nume, quello che osò pareggiarti al più vile dei bruti al più ignorante, cioè a un asino sai? E tu il comporti? E non ti vendichi ancora? O vergogna! o rossore di tutta la Principesca razza! Cosa pensi di fare? Parla: io vado in questo punto a pubblicar la tua ignominia, onde Donna non sia, che più ti guardi in faccia, e a tua vergogna eterna voglio l' orrendo caso veder su i fogli impresso.

Pri. Giulia t' accheta...

Giu. Va, che t' abborro.

Pri. M' ascolta.

Giu. Sia fatta la vendetta, e poi t' ascolto.

Pri. Tu non sai...

Giu. Ma che?

Pri. Che sei più bella ancora accesa, e irata; che l' eloquenza tua mi vince affatto, ch' io non ti voglio perdere, e che la mia vendetta voglio che tu m' additi.

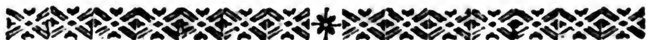
Giu. Sei tanto misero, ch' hai bisogno di me, per vendicarti. Ebbene accetto. Farò dunque la mia, e la tua ven-

(1) *Dopo un sospiro.*
(2) *Via, ed il Principe lo segue.*
(3) *Principe sorte.*

vendetta. Sarà questa vendetta degna di me degna di te, solenne memorabile, famosa. Tu la vedrai, e se t' opponi...

Pri. No cara, io son già vinto; tutto si faccia quel che ti piace. Sofferʃi troppo è vero, e poi che tu l' udisti, debbo lavar cotanta macchia. Andiamo. *Partono*.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO

SCENA I.

Giardino. Alba.

Giulia sola vestita da Giardiniera sotto le finestre di Leene.

AMore, e furberia, siate voi ministri della mia vendetta, ajutatemi voi. Quest' obbrobrio di Natura, questo nemico delle Donne s' avvegga infine quanto è diverso l' immaginar, e l' insegnar dall' eseguir le imprese. Sia l' azione memorabile e cara ai veri amanti del nostro sesso. Perchè non posso avervi presenti, e testimoni tutti? Ma già la fama farà il suo dovere, e se non altro farò io le veci della tromba. Questo vestito tenero, e mille vezzi a tempo... ma quelle son le finestre del reo; so che si apriranno a momenti; egli s' alza in punto all' ore dieci... (1) Manca appena un minuto. Si colgan fiori qui intorno. Son certa ch' egli non mi conosce. Astuzia donnesca, arte amorosa non mi abbandonare in tanta impresa. (2)

„ Sorga la fresca Aurora
„ E de' più bei colori
„ Sparga l' erbetta, e i fiori
„ In questo bel Giardin.

SCE-

(1) *Guarda l' Orologio in Scena*.
(2) *Coglie fiori, e canta*.

SCENA II.

Leone dalla finestra con un libro in mano che passeggia su e giù per la Camera; la vede, fa Pantomima di stupore, poi di compiacenza. Or la accompagna coll'occhio, ed or la schiva. Poi dice:

Leo. CHe bella ragazza!

Giu. *Entra come per coglier altri fiori.*

Leo. Perchè fuggi? ah torna...

Giu. *Torna!*

Leo. Donne sì belle è ver son rare. Quel candido vestir rileva assai lo splendore del viso: può piacere anche ad un Filosofo. La bellezza in fine è un merito. Posso stimarlo anch' io. Oh pensier vano! si ritorni allo studio.

Giu. *Ritorna, e canta adattandosi un fiore al petto.*

„ Venite o vaghi fiori
„ Ad arricchirmi il seno,
„ Col vostro odore almeno
„ Temprate il mio martir.

Leo. (1) Questa voce mi chiama, o come è bella! o Come è soave! Se fosse così bella colei che il Principe... almeno... ma s'ei mi vedesse... mi vedrebbe ammiratore, ma non affascinato...

Giu. *parte.*

Leo. Tornò a fuggire, a quest'ora non v'è alcuno: posso discendere, posso passeggiar leggendo. Se in qualche ascoso viale...

Giu. *torna con un canestrino.*

Leo. Eccola torna! (2)

Giu. Ti ho veduto non vista. Amore ti ringrazio. Cadrà, cadrà il superbo. Sediamo. (3)

„ Quanto mai felici siete
„ Innocenti pastorelle,
„ Che in amor non conoscete
„ Altra legge che l'amor.

Leo. (4) Che dolci note!

Giu. „ Quanto son io infelice
„ Misera abbandonata,

B Chi

(1) *Torna alla finestra.* (2) *si ritira.* (3) *Sospira poi canta.* (4) *Torna.*

„ Cui più veder non lice
„ Il mio caro Pastor.

Leo. Fa pantomima di piacere, e di sorpresa.

Giu. „ Se l' erbe, e i fior non sono
„ Pietosi al mio martire,
„ Io spero in van perdono
„ D' un disumano cor.
„ Quanto mai crudeli siete
„ Menzogneri, e falsi amanti,
„ Che in amor non conoscete
„ Altra legge, che il furor.

Leo. Par che sia stata abbandonata ella stessa ... e forse per gelosia; e chi non l' avrebbe? an non resisto più. Voglio discender ... chi sa ... l' ora il solitario loco ... che strana avventura per un filosofo!

Giu. Mi par che voglia discendere: vado a nascondermi; tornerò opportuna. (1)

Leo. (2) Dov' è ita? Forse fuggì da me; non credo che m' abbia veduto. Se passeggiando la incontrassi ... che nuova forza! ... Platone tu mi soccorri. Finalmente non voglio più che vederla. (3) Ecco al Filosofo non disdice l' ammirar la bellezza ... ma son tutto foco ... ah se giovine fossi ... se bello ... forse non altro che gioventù, e bellezza ispirò amore? ... sono innumerabili le vie, onde amor coglie al laccio le giovinette ... questa è innocente ... ha l' anima pura come le vesti ... Vaglia la conoscenza dell' uman cuore, vaglia eloquenza. Ma che vedo! Lasciò qui il canestro, e i fiori? che vuol dir questo? Forse gli ha dimenticati? Che mai sento nel cuore. Invidia di quel canestro. [4] Sì fiori son costretto ad invidiarvi. Voi sarete suoi; ella vi fiuterà, e alle labbra vi appresserà, poscia nel seno ...

Giu. [5] Perdonate Signore: m' ero scordata dei fiori.

Leo. Eccoli; li raccoglieva io stesso. Tenete bella ragazza.

Giu. Li prende fa una riverenza e parte.

Leo.

(1) *Si ritira lasciando in terra il canestrino.* (2) *Che è disceso.* (3) *Legge.* (4) *Leva di terra il canestro.* (5) *Fa una riverenza, tornando, schiva e ritrosa.*

Leo. Udite, perchè partite sì presto?

Giu. (1) Perchè son sola.

Leo. Non siete sola poichè ci sono anch' io.

Giu. Dunque peggio che sola.

Leo. Diffidate di me?

Giu. Come non conosco il vostro carattere, così non posso fidarmi, nè diffidarmi.

Leo. No siete sicura. Potete fidarvi.

Giu. In fatti mi parrebbe di farvi torto. I vostri modi son così affabili...

Leo. Sappiate, ch' io sono amico delle belle ragazze, e voi siete bellissima.

Giu. (Ah maledetto, và cadendo.) Questa è una lode, ch'io non merito. Ma se pur fossi bella, voi siete di quelli, che studian sempre i morti, e che non amano i vivi.

Leo. Mi conoscete?

Giu. Chi non conosce il Filosofo Leone? E chi non cerca di non conoscerlo almen di vista? io ne aveva inteso parlare, tanto, che son venuta un giorno apposta per vedervi, e questa mattina stessa non venni quì senza la speranza di rivedervi.

Leo. [2] Ditemi cara perchè?

Giu. Perchè siete famoso. E poi siete il Maestro del nostro Principe. Quando vi vidi la prima volta la vostra faccia mi parve severa troppo; ora parlandovi, vi trovo... ma vien gente da quella parte mi ritiro. [3]

SCENA III.

Leone solo.

O Gente importuna! Ma già si volgono altrove. O ella partì. Che dolcezza! Io credo che costei innocente com'è, abbia un fondo di spirito sorprendente. Oh potessi io darle lezione! Ma la miglior lezione sarebbe dichiararsi senz' altro. Lo stato incerto è di tutti il peggiore. O ella cede, o resiste; se cede ho vinto, se resiste vincerò me stesso. Ma io vado sognando. Non la conosco non . . chi sia; forse non la vedrò più. L' ora s' avanza, non inten-

(1) *Ritornando*. (2) *Si gonfia*. (3) *Parte lasciando in terra il canestro*.

intendo me ſteſſo, io ſono immobil fatto. Ecco un' altra volta il caneſtrino ſcordato. Dunque verrà. S' ella ritorna, Filoſofia perdono. Io le ſpiego il mio amore. Chi ſa forſe ella ne ſarà vana... ma il Mondo che dirà?... o lo terrò naſcoſto, o non mi mancheranno filoſofici eſempi. Eccola. Ehi ehi, un' altra volta vi ſcordaſte il caneſtrino.

SCENA IV.

Giulia e detto.

Giu. E' vero la paura d' eſſer ſorpreſa fu la cagione. (1)

Leo. Fermatevi, (2) e non partite almeno ſenza che io ſappia chi ſiete.

Giu. Perchè volete ſaperlo?

Leo. Perchè quando il ſaprò avrò una coſa importante a dirvi.

Giu. A me? coſa importante?

Leo. Sì importantiſſima.

Giu. Ditela pria di ſaper il mio nome. Potrei ingannarvi, e mutarlo, vedete che non lo ſo. Non ho intenzione d' ingannare un uomo della voſtra sfera.

Leo. [Ben conobbi io l' innocenza di queſt' anima.] Chiunque voi ſiate, che di grado non mi curo, o condizione, e poi civile ſiete, il veggo, vi proteſto che darei la mia vita per ottener grazia da voi. D'amor non ſi può dar ragione, mi avete innamorato, baſta.

Giu. E' molto dir tanto ſenza conoſcermi.

Leo. Sì, che vi conoſco. Vi conoſco un' anima ſchietta, un cuor ſincero, e ſon contento. Son certo che mi darete ſenza inganno una conſolazione, e che temprarete con dolcezza l' amaro rifiuto. Ah foſs' io giovine, e più degno di voi.

Giu. La voſtra confidenza in me mi rende a voi ſenſibile, e poichè il permettete ſon pronta a riſpondervi chiaro. Tanto e lontan ch' io ſenta ribrezzo dell' età voſtra, che anzi vi dico franca che mi piacete quaſi, e mi piacereſte certamente. Una nobile vanità andrebbe coll' amore congiunta, il voſtro carattere, il voſtro ſpirito compirebbe la grand' opera, io ſarei vo-

(1) *Prende il caneſtrino e vuol part.* [2] *Arreſtandola.*

vostra ... (1) Ma ...
Leo. Ma che? parlate.
Giu. Ma ...
Leo. Sciogliete la lingua.
Giu. Ma voi avete un difetto intollerabile.
Leo. Come? quale? perchè? Io mi aspettava tutt'altro. Spiegatevi.
Giu. Leone; voi amate da Filosofo. Tutte le sapienze filosofiche mi sono ignote, io non ho mai studiato, ma il vostro sistema amoroso lo so; conquiste, e non amori voi altri cercate solo. Vegliate sempre in difesa della vostra filosofica libertà, inspirate passione vera nelle povere ragazze secretamente se potete, ne dimostrate una finta, e non v' innamorate mai. Questo è il vostro sistema. E quando poi v' accorgete d' esser amati, la vostra corrispondenza è un impasto d'alterezza, e d'inciviltà. Ecco il difetto insopportabile per una Donna, che non sa amare che con dolcezza.
Leo. Quai segni aveste da me, di questo difetto?
Giu. Da voi nessuno ancora; anzi son certa che il copriveste sul bel principio mirabilmente. Ma io so che non fallo; e giurerei che voi appunto lo avete in sommo grado.
Leo. Io? Perchè?
Giu. Perchè siete un gran Filosofo.
Leo. E per questo?
Giu. E per questo so che avete studiato tutt' altro che civiltà,
Leo. A me parea d' averne. Pur son pronto ad impararla da voi. Che non farei?
Giu. In questo dubbio che non ben conoscendo voi, e ben conoscendo la vostra spezie m' è permesso di avere; questa veramente sarebbe una prova.
Leo. E ben si faccia. [Son tutto fuoco.]
Giu. Breve dunque. [La casa di Lucinda è buona al mio disegno.] Questa ch' io domando l' unica prova sia dell' amor vostro, e voi siate certo del mio. Venite ove Lucinda dimora. Questa è una mia grande

B iij ami-

[1] *Con tenero imbarazzo.*

amica. Vedete, e argomentate dall' amica, s' io sono civile persona. Vi dirò anche di più, sono Donzella. Per or vi basti. Così io vi darò poche lezioni di quella civiltà, che tanto a me piace, e a voi conviene. Voi paziente apprenderete, e sarà dolce il premio del vostro profitto, come però severo il castigo della vostra negligenza. In questo modo io vi tratto da Filosofo, e vi rispondo chiaro.

Leo. Questa confesso è una strana idea. (1)

Giu. Vedete? Alla sola minaccia della prova cede il Filosofo, e come tosto in lui parla l' orgoglio, amor si tace. O Signore non posso trattenermi più oltre, sia per non detto. Vi lascio, e vi desidero fortuna (2).

Leo. Ah no fermate. Partite dunque così?

Giu. Voi non mi conoscete. Io sono schietta, ma risoluta. Tutto quel che dovea dirvi v' ho detto; voi mi piacete, ma abborro il vostro difetto, nè voi potete abbandonarlo. (3)

Leo. Perchè? attendete.

Giu. Perchè non siete innamorato. Voi restate dunque col vostro difetto, ed io con la mia libertà. (4)

Leo. No venite quà ascoltate: S' io mi piegassi a questa dura prova m' amereste poi?

Giu. Sì Leone, anche troppo. Sapete che bella impresa per una ragazza render un uomo degno della più perfetta stima?

Leo. Vanità, stima; mi amore nol nominate mai.

Giu. E voi siete filosofo? E non sapete che la stima è la madre dell'amore, la vanità è la Balia?

Leo. (Che talento! che spirito!) Ebbene apprendiamo ciò, che volete. Come si fa? parlate.

Giu. Come si fa? Tra mezz' ora venite da Lucinda, e lo saprete. Badate a quel ch io v' insegno, siate diligente, sofferite in pace, se errate, la piccola formalità di qualche correzione o castigo, lasciate ch' io lo aggradisca, che cresca la mia compiacenza, la mia sensibilità, ch' io m' innamori, e il come lo capirete fu-

(1) *Si mostra indeciso*. (2) *Fa una profonda riverenza in atto di partire*. (3) *Per partire*. (4) *Come sopra*.

subito, perchè avrete tutto il mio affetto, ed il mio cuore, e la mia mano se la vorrete in premio (1).
Leo. Ebbene son felice; fra mezz' ora verrò.
Giu. Addio... (2)
Leo. Udite: sarem soli?
Giu. Soli. E chi deve esser testimonio delle nostre lezioni. (3)
Leo. Sì cara, fra mezz' ora non mancherò.
Giu. Non mancate. (Ho vinto.) *Via*

SCENA V.

Camera.

Principe solo.

CHi sa quale vendetta mai sta macchinando quel diavolin di Giulia. Ella s' è resa del mio cor Padrona in un momento. Credo che non vi sia chi resista ai vezzi suoi. Che lezioni, che proponimenti! Leone ha un bel dire. Bisognerebbe cacciarla, ma ho paura.

SCENA VI.

Paggio, poi Giulia e detto.

Pag. SIgnore è quì Madama.
Pri. Madama? che passi.
Giu. [4] Principe fatevi dar la vostra spada, e il cappello, e venite meco alla casa di Lucinda, che riderete, io spero. [5]
Pag. [Evviva son cresciuto in nobiltà! Fra il Principe, e il Paggio non v' è più differenza. Serviamo tutti due. [6]
Pri. La vendetta è dunque pronta?
Giu. Sì, e voi dovete esserne testimonio. E venga il Segretario ancora.
Pri. Il Segretario; Perchè.
Giu. Oh perchè l' atto sia legale ci vogliono due testimoni.
Pri. E' ver ch' egli m' offese; che troppo abusò della libertà, ch' io gli concessi. Ma non vorrei, che si facesse di lui....
Giu. Che non vorrei, non vorrei. Impari egli da noi

[1] *Sempre tenera.* [2] *In atto di partire.*
(3) *Tenera.* (4) *Entra senza attendere, ed urta il Paggio.*
(5) *Fa cenno al Paggio.*
(6) *Paggio va e torna con spada, e cappello.*

quel che non sa, e poi apprenderemo noi da lui quel ch' egli sa.

Pri. Cara Giulia, ditemi come pensate di fare.

Giu. In modo tal che più non m' odj, e che rispetti le Donne.

Pri. Perchè; dunque non parlerà più contro le Donne?

Giu. No.

Pri. Brava. Ma come? son curiosissimo.

Giu. Come, perchè?... se vi dico il come, il perchè è finita la Commedia. Andiamo, e presto.

Pri. Andiamo vedremo. *partono*.

SCENA VII.

Segretario e Paggio.

Pag. IL Padrone, Signore, ha lasciato ordine che fra pochi minuti vi portiate alla casa di Lucinda,

Seg. E perchè fare? Il sai?

Pag. Certo che il so.

Seg. Questa Lucinda è amica di Madama Giulia.

Pag. E ben per questo. Ho inteso tutto il discorso io... ah ah ha da esser bellissima.

Seg. Dillo ti prego.

Pag. Ridete che è bella.

Seg. Su via mel narra.

Pag. E fedelmente.

Seg. Già è cosa breve.

Pag. Oh brevissima.

Seg. La sento volentieri.

Pag. Ed io ve la racconto di gusto. Madama Giulia è venuta quì frettolosa.

Seg. L' ho veduta.

Pag. S' è fatta annunziare.

Sag. Che importa questo.

Pag. Importa perchè sono stato io che l' ho annuziata. Il Principe dice che passi, indovinate, ridete.

Seg. E ben che c' è da ridere?

Pag. Mentre esco io, ella entra senza tanti complimenti, ed io do dentro il mio visino nel suo mostaccio.

Seg. Di piuttosto il tuo mostaccio da scimia nel suo bel viso. Ma che serve tutto questo? spicciati.

Pag.

Pag. Aspettate, siete bene impaziente. Io restai immobile per quel contrattempo, e rimasi là. Ecco perchè intesi tutto mentre ella parlò col Principe me presente.

Seg. Tutto questo è inutile.

Pag. Ma è necessario dirlo perchè le circostanze sono immedesimate col fatto.

Seg. Via.

Pag. Subito vengo. Gli ordinò che prendesse la spada, e il cappello, e che tosto si portasse da Lucinda con lei.

Seg. E poi?

Pag. E poi che quando sarebbe là vedrebbe cogli occhi suoi..

Seg. Cosa vedrebbe?

Pag. Vedrebbe . . . vedrebbe . . . quel che sarebbe là.

Seg. Oh sciocco! ed io son sì pazzo . . . ma il Padrone cosa rispondeva?

Pag. Il Padrone rispondeva, e le domandava . . come . . . cosa . . . perchè . . .

Seg. Ed ella?

Pag. Oh ed ella; adesso vien il buono. Ella concluse.

Seg. Cosa concluse, finisci.

Pag. Concluse, che non voleva dirgli niente affatto.

Seg. E non hai più di così?

Pag. Questo è tutto.

Seg. O scimunito. Ed io mi perdo con costui. Andiamo. *partono.*

SCENA VIII.

Appartamento di Madama Lucinda.

Giulia sdrajata sopra un Sofà con abito gentile, e sciolto. Si vede un letto con trabacca, e nel mezzo, che corrisponder deve ad una porta per dove sono già entrati il Principe, e il Segretario essendo stato levato il letto.

Giu. VEramente l'ho trovata bella. N'abbian vendetta tutte le Donne passate, venture, e presenti, e intendano una volta questi severi nemici delle Donne come si tasti il polso alla loro impostura. Io me ne rido. Son più deboli degli altri questi Filosofoni. Un uom di mondo non avrebbe incappato così facilmente . . . sebbene un uom di mondo . . . Oh per un uom di mondo avrei dato mano ad un'altra ricetta. A momenti-

ti costui sarà qui puntualmente. Mi vien da ridere a pensarci. Comincerò con leggero, ed anche amabile castigo.

SCENA IX.

Paggio, poi Leone, e detta.

Pag. Madama. V'è quel Sig. Leone, che vorrebbe riverirla.

Leo. (1) Che importa d'ambasciatore? Io sono il messo, ed il mandante (2). Ora conosco che sia pietà, o sentimento il vostro, voi certo non mi disprezzate. Poichè avendo scielto e raffinato così un pretesto per avermi in libertà...

Giu. Alto, alto Signore, non vi sovviene dunque più chi siete voi, e chi son io? Io la vostra Maestra sono, il Discepolo voi. Or che tuono è questo? che alterezza fuor di stagione? Levatevi, restate in piedi, allontanatevi da me, e sopra tutto avvicinatevi alla Porta nuovamente; e per una di queste due ragioni, o per apprender con cieca obbedienza, come si entra nella stanza d'una Dama, o per sortirne tosto, e non tornarvi mai più.

Leo. Che duro accoglimento!

Giu. Silenzio, e obbedienza. Per questi due mezzi solo voi conoscer potrete quanto pienamente sarete da me corrisposto teneramente.

Leo. Teneramente? O parola Angelica, che di quella bocca uscendo va a piantarsi nel mio cuore, e il rende dolcissimo: son tutto vostro. Eccomi alla porta. Comandatemi (3).

Giu. (4) Vuole quella civiltà, ch'è ignota a voi, che non s'entri nella stanza d'una Dama senza averne la permissione; che la risposta si attenda, che si levi il cappello, nè si rimetta più; che si pieghi l'altero capo ad un inchino, che leggermente s'avanzi, e che si vada tosto a baciar rispettoso la mano alla sedente Dama. Che del suo stato se le domandi con-

(1) *Che siegue il Paggio.* (2) *Le va quasi addosso, e siede sopra il Sofà alla destra, e dice.*
(3) *Va alla porta.* (4) *A sedere.*

conto, che non si sieda senza la permissione di lei, e che poi la si trattenga con gentili discorsi, e non infausti mai, con lodi a tempo, e con qualche vivezza. Ecco il primo vostro incarico di civiltà.

Leo. Ahime son troppe cose!

Giu. Si, se l'esempio non vi mostrassi io stessa. Questo esempio renderavvi facile, e chiara la mia lezione. Venite qui, sedete, fate le mie veci, io farò le vostre (1).

Leo. Io son confuso.

Giu. Silenzio, o partenza.

Leo. Lasciate, che farò....,

Giu. Obbedienza, o partire.

Leo. Obbedisco, nè parlo più (2).

Giu. E' permesso l' entrare?

Leo. Padrona, dico, padrone.

Giu. Madama (3).

Leo. Io ardo vivo.

Giu. Come avete passata la notte?

Leo. Bene.... bene.... sedete Signora, dico Signore.

Giu. E questa mattina come vi portate?

Leo. Un pò di caldo: per altro.... (4).

Giu. Madama voi siete distintamente bella. Avete gli occhi cosi vivi, che pajon due stelle. Sieno gl' influssi loro a me cortesi. Sì, lo spero. Deh rispondete, consolatemi. Se un solo vostro cenno può fare un Uom felice, perchè mel ritardate?

Leo. [5] Io sono liquefatto.

Giu. Et cetera. Avete inteso? Così, ò così in circa dovete fare ancora voi.

Leo. Benissimo.... ma....

Giu. Che ma? silenzio, e obbedienza.

Leo. Ma se fallo?

Giu. Naturalmente il suo castigo.

Leo. Vado, e mi provo (6) E' permesso d' entrare?

Leo.

(1) *Si alza per far sedere Leone*. (2) *Siede Giu. va alla porta.* (3) *Fa la riverenza s' avanza, gli prende la mano e glie la bacia teneramente*. (4) *S' asciuga la faccia con un fazzoletto.* (5) *Si contorce dopo un sospiro.* (6) *Và alla porta e Giu. siede.*

Giu. Entrate.

Leo. (1) Ah Madama.

Giu. E il Cappello?

Leo. Ah sì, perdonatemi.

Giu. Ricominciate.

Leo. (2) E' permesso d'entrare?

Giu Entrate;

Leo. *Le bacia la mano. gli cade il cappello, che aveva sotto il braccio.*

Giu. Son già due i falli.

Leo. [3] Scusatemi.

Giu. Seguitate.

Leo. Come si porta Madama, come ha passata la notte.

Giu. La notte passabilmente, ed ora poi mi trovo a maraviglia (4) Ah siete già seduto? Non avete attesa la mia permissione? Bisogna ricominciar tutto, ma prima è giusto, che voi sentiate la correzione; questa vostra triplice negligenza è imperdonabile. Levatevi di quà, andate in mezzo della stanza, ed ascoltate la vostra pena.

Leo. Vedete.... la prima volta....

Giu. Silenzio. Voi dovete sommesso, e chino venirmi appresso, piegar quelle superbe ginocchia, prendermi la mano rispettoso, baciarla, levarvi, e ricominciar la lezione.

Leo. *Eseguisce a puntino. Giulia stringendogli la mano.*

Giu. Caro non vi avvilite: credete, che con poche lezioni imparerete assai. I principj son duri.

Leo. (5) Ah son felicissimi. Oh dolce castigo! (6)[Come la mano mi strinse; torno a fallar se posso] (7) E' permesso d'entrare?

Giu. Entrate.

Leo. [8] Ma voi siete bella questa mattina particolarmente. Gli occhi vostri sono due stelle, quella bocca un paradiso, io son tutto una vampa, voi siete mia: spicciamoci, che ritrosia, che smorfie, quà la mano.

Giu.

(1) *Sospirando.* (2) *Torna alla porta.* (3) *Imbarazzato.* (4) *Leone siede.* (5) *Dopo un violento sospiro.* (6) *Si leva.* (7) *Torna alla porta, e fa la lezione.* [8] *Siede senza cavarsi il cappello.*

Giu. (1) Ah temerario! violenza ad una Dama?

Leo. Oh Cielo! ho dunque errato (2)?

Giu. E di qual forte.

Leo. (3) Non sa, che l'ho fatto espressamente ad arte; Non vedo l'ora, che mi arrivi un altro castigo.

Giu. Alzatevi discepolo audace, e negligente, e andate in mezzo la stanza. Come il delitto è estremo non si deve più passar per altri gradi. Ai mali estremi, medicine estreme (4). Voi mi obbligaste a darvi l'ultimo castigo, ed il peggior, ch'io mi abbia.

Leo. (5) L'ultimo? Sarà il migliore: venga pure quest' ultimo.

Giu. Sapete voi qual è degli animali il più incivile? Ditelo, ma civilmente.

Leo. Quello, che ha più lunghi gli orecchi.

Giu. Chi è di là.

SCENA X.

Paggio, e Detti.

Giu. PORtate il Cabarè.

Pag. *Va, e torna subito col Cabarè, che pone sù d'un Tavolino.*

Giu Partite (6) Scoprite il Cabarè (7).

Leo. (8) Che giuoco è questo (9)?

Giu. Spogliate il Cabarè.

Leo. (10) Perchè?

Giu. Perchè dovete piegar la vostra superba cervice sotto quel giogo illustre. L'aspetto nobile di questo eccelso Trofeo risveglierà in voi la memoria del vostro dovere.

Leo. Ma insomma che cosa è questa?

Giu. Questo è l'ordine del Somiere, mettetevi in ginocchio, ed imponetelo al vostro collo divotamente.

Leo. Ma Signora... Piegarmi a voi non è per me dif-

ficil

(1) *S'alza furiosa.* (2) *Sedendo sempre.* (3) *Si strofina le mani allegro e dice da se.* (4) *Si schiarisce.* (5) *Da se.* (6) *Paggio parte.* (7) *a Leone.* (8) *Vede e si stupisce.* (9) *Alza un poco la Collana e poi la depone, ma non sarà che ben si veda.* (10) *Attonito.*

ficil cosa, troppo mi è facile l' adorarvi, ma da un gastigo così mortificante, e sì severo io spero, che mi dispenserete.

Giu. Troppo volontieri. Son pronta. Leone addio. Voi partite subito, io me ne vado, voi non verrete mai più dove son io, e siete dispensato a vista.

Leo. Ah Giulia...

Giu. Decidete.

Leo. (1) Siam soli almeno?

Giu. (2) Sì caro, siam soli, e mi fareste pietà, se questa pietà non distruggesse poi una bell'opra, che deve assicurarvi la perfezione della mia corrispondenza.

Leo. Della vostra corrispondenza? Ah dunque si faccia. Eccomi pronto (3).

Giu. Nò fermate; mettetevi ginocchioni, e ricevetelo dalle mie mani.

Leo. S' inginocchia, lo riceve, le prende la mano, e le la bacia affettuosamente.

Giu. Getta un gran riso. In questo s' alzan le cortine del letto, ed appare il Principe, ed il Segretario.

SCENA ULTIMA.

Principe, Segretario, e Detti.

Pri. Oh, oh, che vuol dir questo? Voi il Filosofo Leone? Il saggio il nemico delle Donne? Chi potrebbe riconoscervi in atto così umile, e grottesco Con quell' emblema, a piedi d' una Donna?

Leo. S' alza a poco alla volta confuso, e mortificato.

Pri. E la vostra lezione contro le Donne, che mi faceste jeri, l' avete voi scordata? E quel duro sermone, che mi faceste, e quel titolo incivile, di cui mi onoraste, vedete ora quanto più si conviene a voi?

Giu. (4) Son vendicata, e meco le Donne tutte.

Leo. Principe, di me ridete pur, che ne avete ragione. Arrossisco io stesso di tale strana avventura, ma non ho la viltà di volermi difendere. Errai, fui vinto, e le lusinghe, i vezzi, e l' arti più fine m' hanno portato

(1) *Si crucia, si volge intorno.* (2) *Con qualche tenerezza.* (3) *Va per prender la Collana.* (4) *Da se.*

tato un' Eclissi totale alla ragion col senso. Ecco però il mio voto in così duro istante. Questa lezione, che me correggerà per sempre, ed il funesto mio caso a voi serva d'esempio, e son felice; Vedete quanto era opportuno quel che contro le Donne io vi dicea. Giudicate voi stesso, come a tempo io tentava d'armar la giovinezza vostra contro il donnesco inganno; poichè a un tanto eccesso di debolezza potè amore spingere la mia ragion severa in sì canuta età. Purchè il mio errore corregga il vostro, Principe, io son felice.

Seg. Oh illustre Filosofo!

Pri. Oh dotto Maestro.

Leo. Ma tu, Donna, che osasti tanto.... come, perchè, almeno saprò ora chi sei?

Giu. Sì, non mi nascondo. Io sono Giulia l'amante, e credo l'amata da Ernesto il Principe, ma sono quella, che vedendo cogli occhi miei il vostro disprezzo per le Donne, e udendo colle mie orecchie le vostre invettive contro di me, non ho potuto soffrire tanto strapazzo, e immaginai questa feroce vendetta.

Leo. Deh amabil Donna, per quel talento, che pur dalla natura sortiste, e che sol coltivato nei misteri di amore, tanto in quelli, benchè abusato, riesce, io v'invito, e scongiuro alla bell' opera illustre di lasciar questo mio Principe in calma. Egli potria dar segni al mondo d'un animo incostante, potrebbe mancare a se stesso mancando all' impegno solenne, ch' egli si prese. Potrebbe amarvi insomma. Sareste onorata, corteggiata per alcun tempo almeno. Ma si potria stancare il Principe, potria cessar d'amarvi, potrebbe amarne un altra, pottebbe abbandonarvi. Di quel fatale abbandono, il disprezzo, e la vergogna sariano gli amari frutti. Questa lugubre, ma non remota, nè difficile scena ponetevi innanzi agli occhi, e confrontatela con l'eroica azion, ch'io vi propongo di rinunziare alla presente fortuna schivando l'amarezza

d'un

d' un tardò, e inutile pentimento. Sì, trionfate di voi stessa, poichè avete trionfato di me. Mostratevi grande, e cogliete questo, ch' io v' offro non pensato mezzo per divenir gloriosa. Siate felice della felicità comune. Permettete, ch' io torni al ministero mio, che richiami il Principe al suo dovere. Sì Principe voi nasceste grande, nè l' educazione benchè trista vi tolse un cor ben fatto, e una docile volontà. Deh incomparabil Donna, alzatevi sopra voi stessa, compite l' opera eccelsa, non impedite questo buon Principe, che già nel suo silenzio cede, e tutti noi consola. Per così strana via forse, che il Ciel permette.... Ma che vedo, Giulia... Voi siete commossa....

Giu. Non più; sono convinta, e passo lieta dal titol di nemica a quello di vostra ammiratrice; e quanto al Principe dal titolo di amante, a quello di pura serva.

Leo. Oh me contento!

Giu. Solo vi prego ad aver cura del mio destino, onde necessità non mi costringa a duri passi.

Pri. Ho tutto prevenuto. Voi sarete maritata, ne impegno la mia parola.

Seg. E il sarete con uno, che ben di cor vi accetta, perchè vi ama, e tacque solo, perchè un giusto rispetto così volea.

Giu. Tutto comprendo. La mia fortuna è fatta. Sono felice (1).

Leo. Or dal mio duro esempio ognuno apprenda,
Che il Filosofo è sempre un Uom mortale;
Ma che il possente Amor, del Cielo è un Nume.

(1) *Allegrissima*.

Fine della Commedia.

